

RITRATTO BREVE DEL TEOLOGO DON PINO COLOMBO

In questo momento che ci vede raccolti in preghiera per l'ultimo saluto a mons. Giuseppe Colombo, il nostro don Pino, la nostra liturgia ambrosiana ci fa ascoltare, come avviene nei funerali di ogni sacerdote, tre brani evangelici tratti dalla passione e risurrezione di Gesù.

Per il teologo che ha insegnato tanti anni in questo Seminario e che è stato maestro di molte generazioni di sacerdoti e di docenti di teologia, questa parola di Dio acquista oramai una risonanza del tutto singolare.

UNA STRAORDINARIA PASSIONE TEOLOGICA

Prima di soffermarci su questi brani evangelici, mi sembra bello raccogliere il filo dei pensieri e dei sentimenti di gratitudine che suscita l'ascolto del racconto della passione di Gesù durante questa Messa di suffragio, attorno a un'*immagine sintetica*. Don Pino è stato l'uomo che ha vissuto *una «straordinaria passione teologica»*.

Parlo di *passione*, perché la sua vita è stata, dall'inizio alla fine, tutta dedicata al lavoro teologico.

La sua, poi, è stata una passione *straordinaria*, perché si è svolta seguendo con fedeltà un metodo severo ed esigente e perché si è sviluppata senza riserve e senza risparmi di intelligenza, di energie e di tempo, come mostrano la sua dedizione personale al lavoro teologico e il suo impegno in Seminario e nelle istituzioni che ha presieduto.

Quella di don Pino, infine, è stata soprattutto una passione *teologica*, perché egli ha vissuto come l'uomo affascinato e sedotto da un

solo amore, quello della teologia e per la teologia: di una teologia intesa come «servizio alla fede», a partire cioè dalla fede e rimanendo rigorosamente nella fede. Don Pino ha vissuto il servizio della teologia come un dimorare insonne presso il mistero di Dio, o meglio presso la croce di Gesù, come un pensare umano che si lascia educare dalla sapienza di Dio, ossia dalla sua rivelazione che vuole porre l'uomo nella vocazione filiale di Gesù, mediante il dono dello Spirito Santo.

In particolare, la realtà della *grazia*, ossia il dono dello Spirito di Cristo, deve dirsi il cuore vivo e pulsante di tutta la riflessione teologica di mons. Colombo. La sua è stata una teologia dell'*identità cristiana*, nella limpida certezza che solo in Cristo, che è il centro del disegno di Dio, si trova l'«intelletto cristiano» delle cose e della vita, persino del dinamismo della società e del mondo. Per questo la rilevanza della fede e la sua efficacia non possono minimamente essere svendute a spese della sua specificità. È questa una preoccupazione che attraversa dall'inizio alla fine l'opera di don Pino.

In tal senso, è possibile leggere la sua vita e la sua opera con assoluta naturalezza sul filo dei tre testi evangelici che abbiamo appena ascoltato. In essi possiamo ritrovare, quasi in trasparenza, i tratti fondamentali non solo della vicenda spirituale di don Pino, ma anche di tutto il suo impegno teologico.

L'EUCARISTIA È ALL'ORIGINE E AL CENTRO DELLA VITA CRISTIANA E DELLA CHIESA

Il primo testo è tratto dalla passione secondo Luca (22, 7-20.24-30). Descrive la preparazione della *cena pasquale*, presenta l'ora in cui Gesù vive con i suoi discepoli l'ultimo convito e riferisce la discussione sorta tra loro su chi fosse il più grande. È il momento eucaristico della Pasqua, il luogo dove Gesù anticipa il senso della sua croce e lo fa attraverso un gesto in cui dona quello che significa.

«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché non venga il regno di Dio» (vv. 15-16): così dice Gesù prima e per introdurre i suoi discepoli nel cammino della passione.

Il desiderio della vita presso Dio, l'eucaristia di Gesù e la comunione ecclesiale: sono questi i tre aspetti ricordati nel testo lucano dell'ultima cena. E sono questi i primi tratti con i quali possiamo rileggere e interpretare anche la vicenda umana e teologica di don Pino.

In effetti, prima nella sua vita semplice e disadorna e poi nella sua riflessione teologica, egli ci ha introdotti ad «adorare con viva fede il santo mistero del corpo e del sangue del Signore». Egli è stato *un uomo eucaristico*: la sua teologia e la sua ecclesiologia hanno avuto un indubitabile tratto eucaristico.

Così egli scriveva: «L'eucaristia è l'invito alla comunione di vita con Gesù Cristo: sedere alla stessa tavola, mangiare lo stesso pane, bere allo stesso calice significa condividere la stessa sorte; è quindi l'invito a dare il proprio corpo, il proprio sangue, la propria vita, come ha fatto lui» (*L'ordine cristiano*, 55). È un testo quanto mai scarso. Ma proprio nella sua disadorna essenzialità, questo stesso testo ha il pregio di introdurci al «caso serio» dell'*eucaristia come partecipazione al convito del sacrificio stesso di Cristo*.

Ritroviamo qui quanto don Pino ha insegnato per tanti anni nel suo corso *De eucharistia*, affermando che l'eucaristia è il sacramento del sacrificio di Gesù, è la presenza reale della sua croce. E, così dicendo, egli faceva vigorosamente convergere le due linee della teologia post-tridentina che accostavano in modo giustapposto il sacramento e il sacrificio, la presenza reale e il rimando alla croce di Gesù.

La sua visione dell'*eucaristia*, fortemente incentrata sulla croce, ha poi plasmato l'immagine della Chiesa e della sua *azione pastorale*: un'immagine di Chiesa che è tornata più e più volte, proprio a partire dall'eucaristia, sulla sua dimensione storica, di Chiesa locale, di popolo di Dio, di presenza alla vita concreta delle persone.

Questa *ecclesiologia eucaristica* è diventata la guida della sua diuturna riflessione sul momento pastorale della Chiesa italiana, perché fosse la Chiesa «fatta» dall'*eucaristia*, trasparenza vivente che conduce gli uomini alla comunione con il mistero della Pasqua di Gesù. È singolare che l'evangelista Luca collochi nell'ultima cena la discussione tra i discepoli sui posti di primato e di prestigio nella comunità: «Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande» (v. 24). L'evangelista ci mostra che il tradimento si annida nel cuore stesso della rivelazione dell'amore di Dio e non solo nella coscienza delle persone, ma anche nelle relazioni ecclesiali. Per questo mons. Colombo ripeteva con vigore: «Se l'eucaristia è Gesù Cristo in persona, non si può concludere che l'eucaristia appartiene alla Chiesa, perché Gesù Cristo non appartiene alla Chiesa, ma viceversa è la Chiesa che appartiene a Gesù Cristo. Effettivamente non è la Chiesa a «fare» l'eucaristia, ma viceversa è l'eucaristia a fare la Chiesa» (*L'ordine cristiano*, 53).

Attorno a questo centro eucaristico, il teologo don Pino ha raccolto tutto il dinamismo non solo della vita sacramentale della Chiesa, ma anche delle condizioni normali della vita cristiana. Questa, nella sua semplicità, si rivela profondamente pasquale, animata cioè dalla libera scelta di partecipare al desiderio ardente di Gesù di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli. Da qui viene un insegnamento quanto mai attuale e impegnativo anche per noi: proprio perché eucaristico, il cristianesimo è contrassegnato dallo stile della vita di Gesù dentro la vicenda quotidiana del mondo. L'eucaristia, allora, è davvero la sorgente, la forza, la legge e il vertice di tutta la vita cristiana e di tutta la missione della Chiesa!

NELLA CROCE LA PIENA RIVELAZIONE DEL PRIMATO DI CRISTO,
CENTRO DELLA VITA DELL'UOMO E DEL MONDO

Il secondo brano della passione ci porta al centro del mistero cristiano, all'evento della *croce*, alla centralità della *Pasqua* (cf Mt 27, 45-52). La morte in croce di Gesù rivela il volto del Figlio che, nel grido dell'abbandono – «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (v. 46) –, dona la sua vita: la dona al Padre e a tutti noi.

Questa icona finale di Gesù, che è il compimento del suo messaggio e della sua vita, dischiude l'«ordine cristiano», ossia rivela la sapienza di Dio che converte l'orgogliosa e presunta sapienza degli uomini, per introdurla nel dono della grazia di Gesù Cristo, nella quale l'uomo è da sempre pensato e immensamente amato. In questo senso preciso e radicale, don Pino afferma che questa «è la visione che si può avere grazie a Gesù Cristo [...]. Soltanto se si parte da Gesù Cristo, si può riconoscere l'ordine del mondo».

Sta forse qui il centro vitale della teologia di mons. Colombo, che ha fortemente ripensato il tema dei rapporti tra *naturale e soprannaturale* e tra *ragione e fede*, a partire e in riferimento al *primato di Cristo*.

Riascoltando questo secondo brano della passione che pone in luce la centralità della croce, viene alla mente un testo folgorante di don Pino, nel quale delinea davanti ai nostri occhi il disegno di Dio e l'altissima vocazione dell'uomo: «L'idea fondamentalmente arbitraria – così egli scrive – [è] che l'ordine cristiano non sia “uno”, ma spezzato in due momenti e/o costruito su due piani: il momento/piano originario (o della “creazione”), autonomo e conchiuso in se stesso, senza relazione con Gesù Cristo; e il momento/piano “ricupera-

to" (o della "redenzione") ricostruito in Gesù Cristo». E subito egli denuncia le funeste conseguenze di questa impostazione: «In questa dicotomia riaffiora l'idea caparbia dell'uomo autosufficiente, originariamente concepito per vivere abbandonato a se stesso; e che solo il fallimento dell'autonomia originaria abbia spianato la strada all'intervento di Gesù Cristo. Stessero veramente così le cose, sarebbe difficile risparmiare a Dio l'accusa di essere un maldestro ingegnere o architetto, che non al primo, ma solo al secondo tentativo riesce ad azzeccare un progetto passabile. Evidentemente però non è in gioco la capacità di Dio di fabbricare il mondo; in discussione è da mettere la nostra comprensione dell'opera di Dio» (*L'ordine cristiano*, 14-15).

Da questo giudizio quanto mai categorico deriva, per tutti noi, la necessità di *abitare presso la croce di Gesù*. Solo così ci sarà dato di comprendere l'opera di Dio e di cogliere davvero il suo disegno. Solo così potremo ritrovare in *Gesù* crocifisso il *centro*, anzi il *cuore di tutto il Vangelo e di tutta la fede*. Solo così potremo riconoscere, confessare e testimoniare nella gioia l'assoluta *necessità di Cristo* per la nostra esistenza e per la salvezza nostra e di tutti, per la storia del mondo e per una piena comprensione dell'uomo, della Chiesa e del mondo.

NEL DONO DELLO SPIRITO L'ORIGINE E LA FORZA PER IRRADIARE IL VANGELO NEL MONDO

Il terzo testo, tratto dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-23), presenta l'apparizione di Gesù risorto, il dono dello Spirito e il mandato del «Vangelo della riconciliazione» conferito agli apostoli.

Ritroviamo forse qui – in questo profondo e irrinunciabile *dinamismo missionario* – un altro dei tratti con cui la riflessione teologica di don Pino ha servito alla fede della Chiesa. In realtà, è a partire dalla sua *teologia della grazia*, incentrata sulla Pasqua, che egli ha potuto comprendere e far risaltare in tutta la sua gravidanza la spinta di irradiazione dello Spirito nella storia degli uomini e la forza di attrazione di una Chiesa animata dallo Spirito, lanciata nel vasto campo dell'evangelizzazione.

È in questo preciso orizzonte che si può comprendere l'attitudine mostrata da don Pino *a irradiare il Vangelo negli infiniti spazi della vita umana, personale e sociale*.

Tanti sono gli spazi che egli ha indagato e molte sono le aree della vita della Chiesa che egli ha visitato. Ci sorprende, in partico-

lare nel periodo migliore della sua attività, la capacità di giocare sui molti registri della vita ecclesiale, accompagnando la Chiesa, soprattutto quella italiana, nei suoi snodi fondamentali: l'evangelizzazione, la promozione umana, il cammino sacramentale, la testimonianza della carità, il ministero pastorale, la vita laicale, i gruppi familiari, la dottrina sociale, la situazione odierna della fede. Fino al dibattito sul laico che, con la sua celebre definizione del «cristiano e basta», mostra un'attenzione singolare alla vocazione battesimale di ogni credente, una vocazione che spiega e fonda la missione affidata a ciascuno.

Non meno sorprendenti sono stati la sua attività teologica per tenere viva la memoria e lo studio della figura del grande pontefice Paolo VI e, ancora di più, lo stimolo e l'animazione culturale della fondazione che da Paolo VI prende nome presso Villa Cagnola di Gazzada, come pure dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi, vero ponte gettato presso l'Europa.

Vorrei però che in questo contesto orante non dimenticassimo che tutta questa *vita operosa* era sentita e vissuta da don Pino come un *preciso stile di vita cristiana*, come dedizione sacrificata a una vocazione intellettuale a cui è difficile mantenersi fedeli in un tempo in cui si va alla ricerca di una gratificazione istantanea. Don Pino era davvero convinto che questa forma di vocazione all'intelletto cristiano è disadorna e senza molte consolazioni, esige grande dedizione senza aspettarsi di più. E qualche volta l'ha anche candidamente confessato agli amici. Era, la sua, una dedizione tutta pasquale, che aveva trovato negli ultimi tempi persino un tratto temperato dalla malattia e dall'infermità. Una dedizione che talvolta – sono i suoi giovani colleghi qui a Venegono a testimoniare! – ha visto emergere anche tratti di commozione, quasi come in un'affettuosa figura di nonno. Era una commozione che appariva appena sul viso, quasi un lampo subito nascosto dalla sua naturale ritrosia e dalla aristocratica riservatezza di un *teologo d'altri tempi*: forse uno dei pochi che è stato ancora un «*teologo integrale*».

E ora, tutti insieme – come fratelli, amici e discepoli che hanno ormai vinto quella sorta di soggezione che abbiamo spesso provato nei suoi confronti – accompagniamo con la preghiera intensa e affettuosa l'ultimo tratto del cammino di don Pino verso l'incontro con il Signore, il cui mistero egli ha appassionatamente esplorato con l'intelligenza della fede attraverso il suo lucido e appassionato ministero teologico.

«E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20, 20). In questa gioia, che nella beatitudine si fa oceano sconfinato, amo vedere don Pino. Sì, amo immaginare che lui – il professore, il teologo –, approdando alla casa del Padre, incontri tra i primi il carissimo amico e collega don Giovanni Moioli che l'attende. Mi piace, poi, vederli incamminarsi insieme verso la «Facoltà teologica di lassù» – ce ne deve pur essere una anche da quelle parti –, conversando amabilmente delle cose di Dio.

E, giungendo alla segreteria della «Facoltà del cielo», entrambi mi pare che sentano risuonare la voce squillante di don Serenthà, che canta gioiosamente: *Exultet iam angelica turba caelorum*.

E mentre si avviano insieme con le altre luci della teologia, antiche e moderne, riprendono coralmente il canto: *Et pro tanti Regis victoria, tuba intonet salutaris*.

✠ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

APPENDICE

Tra i vari messaggi giunti all'arcivescovo di Milano in occasione dei funerali di mons. Giuseppe Colombo, riportiamo il telegramma della Segreteria di Stato del Vaticano e la lettera del card. Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito della diocesi ambrosiana.

Segreteria di Stato, 15.06.2005

A Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Dionigi Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

Informato scomparsa Monsignor Giuseppe Colombo sacerdote di codesta arcidiocesi e insigne teologo Sommo Pontefice esprime sentite condoglianze a Vostra Eminenza a presbiterio ambrosiano a familiari e quanti piangono sua morte e mentre eleva fervidi suffragi per anima eletta stimato ministro di Dio ricordandone esemplare vita sacerdotale invia nella luce della risurrezione in Cristo confortatrice benedizione apostolica.

✠ Cardinale Angelo Sodano Segretario di Stato

Monte Tabor, 14 giugno 2005

Carissimo Arcivescovo,

mentre mi trovo in ritiro nella solitudine del monte Tabor vengo a sapere del passaggio al Padre di Mons. Pino Colombo, di cui conservo una gratissima memoria. Deve molto a lui la nostra Facoltà teologica, come pure la Teologia, specialmente quella italiana.

Aveva il dono di penetrare le questioni con rigore badando soprattutto all'aspetto metodologico. Ma sapeva anche esprimere in maniera semplice e incisiva, per la gente comune, le grandi verità cristiane. Era un professore esigente e insieme un cristiano devoto e obbediente alla Chiesa.

Ora vede con chiarezza quelle verità che si è sforzato di esporre attraverso le ombre del comprendere umano.

Lo ricordo con vivo affetto nella preghiera di suffragio e di intercessione e porgo a te, cara eminenza, a tutto il presbiterio e alla Facoltà teologica le più sentite condoglianze.

✠ Carlo Maria Card. Martini